

Il disegno del paesaggio italiano
The design of the Italian landscape

(Il fiume come espressione del rapporto natura-sito-costruzione umana)

“Questa è la più ricca e la più civil parte d’Italia: il che dimostra la magnificenza delle sue città, la cui grandezza nasce parte dalla fertilità del paese parte dalla comodità della condotta delle robbie, facilitata hora dai fiumi navigabili, Tesino, Adala, Oglio, Menzo, Adige, ma soprattutto dal Po; hora da canali corrivati da’ suddetti e d’altri fiumi; hora da’ laghi amplissimi, qual’è il Verbano, il Lario, il Benaco; hora dalle pianure comodissime.”¹

Nella descrizione della Lombardia del XV secolo Giovanni Botero associa la magnificenza delle città — assunta spesso come carta di credito privilegiata nella valutazione della prosperità di un paese — alla capacità degli abitanti di quel territorio di utilizzare la fertilità del suolo e la ricchezza d’acqua per costruire un efficientissimo sistema di irrigazione e di vie di comunicazione.

Similmente, cinque secoli dopo, Aldo Sestini descrive la bassa campagna milanese come la parte della pianura lombarda dove con più chiarezza l’interazione tra abbondanza d’acqua e opera umana ha connotato il paesaggio: la fittissima rete di fiumi, rogge, colatori insieme ai fontanili — la cui acqua sgorga continua e a temperatura quasi costante per tutto l’anno — hanno consentito di creare “un paesaggio di campagna sempreverde”, scandito dalla maglia regolare dei campi e prati bordati da filari di pioppi entro la quale sono distribuite le grandi cascine a corte².

Oggi il paesaggio di questa parte di regione, tuttora prospera, è tra i più degradati, per l’abbassamento della falda idrica, per la spoliazione d’alberi, per la diaspora di capannoni industriali e reti elettriche.

Analoghe considerazioni sul rapporto tra ricchezza d’acqua e prosperità di un paese (“Un po’ d’acqua e tutto all’interno dei continenti si anima” sintetizza Fernand Braudel)³ valgono per molte altre società umane in diverse epoche e contesti geografici, quando vi siano condizioni culturali ed economiche tali da suscitare scelte libere, fantasiose e ragionate, tali da utilizzare al meglio le potenzialità naturali⁴. La sola abbondanza d’acqua può anche tradursi altrimenti in catastrofiche conseguenze.

Il fiume, che è la manifestazione più tangibile e condensata della risorsa acqua, esprime, mi sembra, due realtà storiche antitetiche e insieme complementari del rapporto uomo natura: quella della permanenza e della continuità e quella del rapido cambiamento. Da una parte il flusso continuo dell’acqua esercita un’azione lenta e inesorabile di modellamento delle rocce e dei suoli creando siti diversissimi (dagli speroni di tufo su cui si arroccano i paesi delle terre vulcaniche ai siti di meandro delle terre pianeggianti); alimenta associazioni vegetali e animali che vivono tenacemente lungo le fasce fluviali, dove esiste una continua permeabilità tra terra ed acqua; sollecita da parte dell’uomo un’opera costante per controllare e utilizzare il potere energetico dell’acqua — sia essa energia fisica o biologica — attraverso argini, chiuse, molini-fabbriche, derivazioni irrigue, ovvero per utilizzare il fiume come barriera difensiva o nastro trasportatore.

D’altra parte il fiume può essere il protagonista diretto di eventi che trasformano in poche ore di alluvione intere regioni⁵ o determinano scelte destinate a cambiare per sempre la struttura ambientale e il paesaggio di una città, come è accaduto per la decisione — dopo lo straripamento del Tevere del 29 dicembre 1870 — di costruire i muraglioni che hanno trasformato Roma da città affacciata sul fiume a città che volta le spalle al fiume.

Altro tipo di evento legato al fiume può essere una scoperta tecnologica che cambia l’efficacia di macchine idrauliche già esistenti o crea nuovi strumenti di produzione il cui potere di attrazione modifica in tempi rapidissimi la distribuzione della forza-lavoro e degli insediamenti, il modo di vita e i pensieri degli uomini⁶. Il fiume quindi diviene espressione del rapporto tra la lunga durata e l’evento improvviso che a partire dagli anni ’60 è stato oggetto di grande attenzione da parte degli storici e geografi.

(I molti significati del fiume)

Stranamente, a differenza ad esempio di quanto accade per la città o per altre entità territoriali anche meno universali, le descrizioni e le trattazioni globali sul fiume e sul suo paesaggio sono rare, specie nell’ultimo mezzo secolo. Ripercorrendo, in occasione di questo scritto, testi di diverso taglio disciplinare ho trovato descrizioni storico-geografiche, analisi morfologiche, tentativi di tipizzazione del paesaggio di bonifica e di quello agrario, di quello costiero o montano. Per i fiumi — a parte i saggi monografici di inquadramento di un progetto o piano — si passa dalle descrizioni di tipo vedutistico alle analisi disciplinari di tipo geomorfologico, idraulico o botanico. Eppure il fiume è una presenza continuamente riproposta nell’iconografia fino al XX secolo: appare come serena ansa azzurra tra colline verdi a sfondo dei dipinti rinascimentali e, dopo, come irruenza delle acque tra rocce e alberi contorti, come superfi-



58

Nota ai progetti

Piano dell'Area Protetta Arno,

incarico della Provincia di Arezzo, 1986 terminato nel 1989. Gruppo di lavoro: V. Calzolari (coord.), M. Olivieri, M. Attias, F. Scanzani, M. Cecchini (per la provincia di Arezzo), P. Canuti (dinamica fluviale), I. Pennacchini (vegetazione fluviale), C. Francalanci (idrobiologia).

Il Parco fluviale dell'Arno è parte del "Piano per l'Area Protetta Arno", comprendente il territorio della media Valle dell'Arno tra Stia e la diga di Penna. Una delle scelte principali del piano è di restituire al sistema delle acque il significato di elemento di continuità tra paesi e paesaggi. Il solco fluviale dell'Arno è stato tutto incluso in un parco lineare (il Parco territoriale dell'Arno), che si amplia in alcuni punti per comprendere degli insiemi che hanno qualità paesistiche e storiche particolari e sono strettamente collegati al fiume. Sono interclusi nel parco — ma soggetti alla disciplina dei rispettivi piani regolatori — i centri storici affacciati sul fiume. I limiti esterni del piano sono di due tipi: quello dell'area protetta che comprende, oltre al parco dell'Arno, l'ambito delle pianure più ampie e più compromesse — per le quali si prevedono freni ad ulteriori frammentazioni — e l'ambito dei siti più delicati e "a rischio" (zone di cava da recuperare, pianure allagabili, colture arboree e boscate collinari) nonché beni storici diffusi; il limite più esterno, che coincide con la prima linea dei crinali lungo il fiume e racchiude un ambito occupato soprattutto da boschi e pascoli.

4 Una veduta del corso dell'Arno.

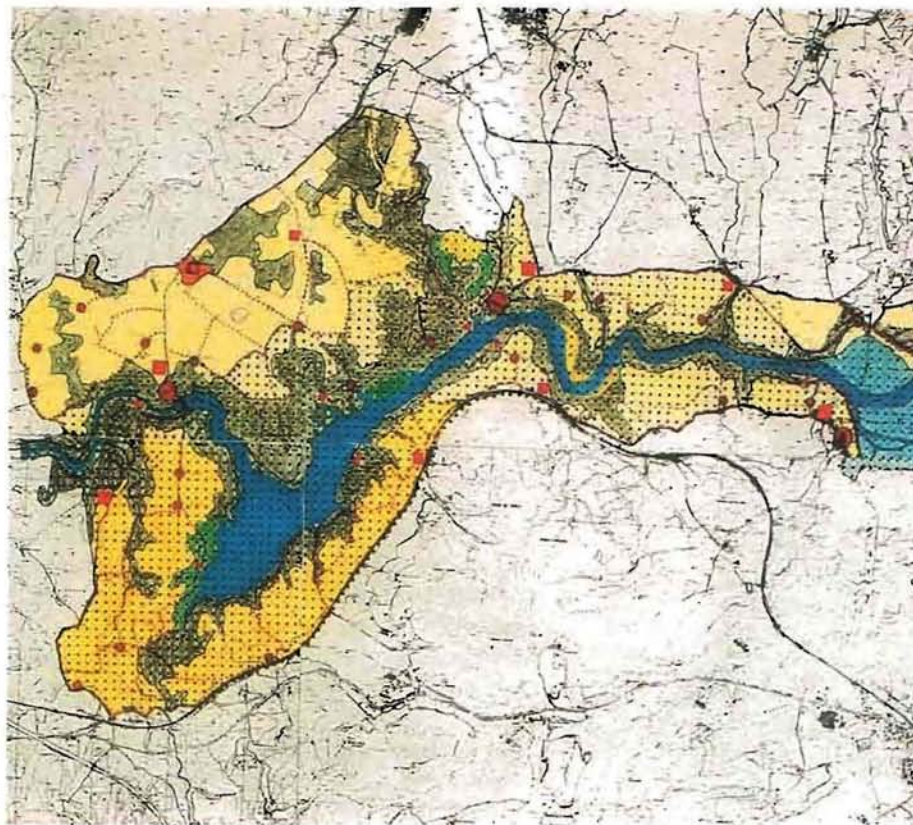
5 L'affaccio del centro storico di Subbiano.

6 Vittoria Calzolari, planimetria dell'oasi naturale-faunistica di ponte a Buriano-diga di Penna.

7 L'alto corso dell'Arno in una carta della seconda metà del XVIII sec.

8 Veduta della trama delle colture dall'altopiano di Imera e l'affaccio del tempio della Vittoria sul fiume.

9 Vittoria Calzolari, planimetria con l'ambito di inquadramento del Parco dell'Imera (verde pieno) nel sistema delle aree a parco riserva naturale (verde rigato).



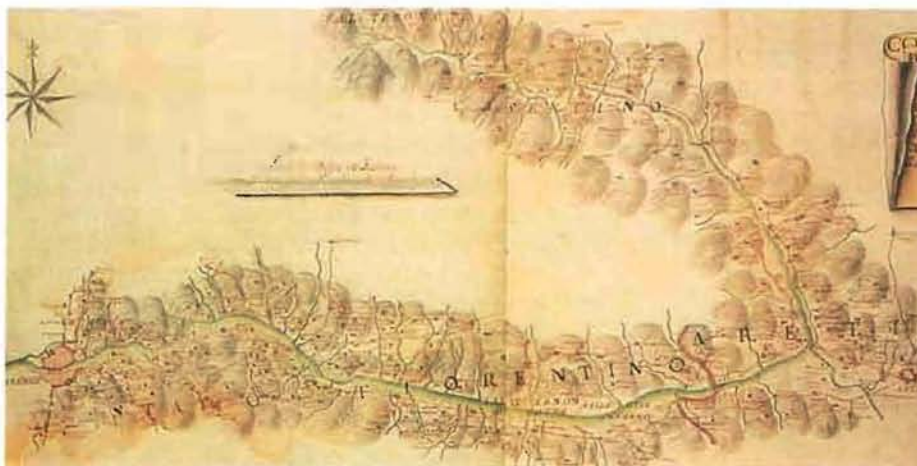
cie illuminata da tramonti spettacolari, come luogo privilegiato per lo studio cromatiche. Il fiume è anche il segno più emblematico nelle piante simboliche, nelle vedute prospettiche delle città del XVI-XVII secolo e nelle successioni grafiche e geografiche zenitali.

Un'ipotesi, tutta da verificare, per spiegare la mancanza di una letteratura variare in diversi momenti storici dei significati preminenti attribuiti al fiume (esistenza contemporanea ma separata) e la grande eterogeneità di referenti legati a tali significati abbiano portato ad una sorta di dispersione di un concetto rapporto fra natura, sito, costruzione umana.

Tra i significati preminenti — e spesso succedutisi nel tempo in modo antipodico — paiono più correlati al discorso del parco fluviale sono:

. *quello di difesa/rischio*: il fiume come difesa di castelli, città, territori; rischiarsi imbrigliandolo, addomesticandolo, per evitare alluvioni; poi di recente difendere da canalizzazioni, prelievi, inquinamenti che ne minacciano la sopravvivenza.

. *quello della confluenza/separazione*, che segue nel tempo un'evoluzione qualitativa città e nel territorio: nel territorio il fiume è per lunga tradizione più elemento di confluenza, tra stati, regioni, comunità, proprietà, anche se l'accesso alla sua utilizzazione è per tutti un diritto essenziale; l'orientamento ad attribuire un significato geografica del bacino fluviale — di cui il fiume è l'asse portante — un significato amministrativo e pianificatorio si afferma in molti paesi europei negli anni '60 di questo secolo e in Italia, in forma di legge, solo nel 1989⁷. Nelle città attraversano o le costeggiano erano fino al XIX secolo luogo di affaccio di edifici e di convergenza di percorsi e attività; successivamente, con la regolarizzazione



7



59

so, costruzione di argini-muraglione, banchine sopraelevate, strade, il fiume assume il significato di barriera fisica e visiva⁸;

. *quello della risorsa/degrado*: il fiume come preziosa riserva d'acqua fuori, ma soprattutto dentro la città e dopo, con il progressivo inquinamento, la sua trasformazione in una sgradita presenza che per essere resa accetta e fruibile richiede imponenti operazioni di risanamento⁹;

. *quello di luogo di attività produttive/luogo di svago e tempo libero*: il fiume come linea di comunicazione e commerci: questo attributo si mantiene tutt'ora dove il sistema fluviale si è integrato con il sistema dei canali che, a partire dal XVIII sec., connotano il territorio come grandi opere di architettura idraulica e architettura del paesaggio e costituiscono la prima trasposizione nel territorio del significato estetico-paesistico dell'acqua già ricercato nei grandi parchi della fine del XVII sec. ("grand canal" e "allée d'eau" di Versailles, canale e bacino del Castello di Meudon, ecc.); il fiume come luogo di svago per le così dette attività del tempo libero, dalla canoa ai bagni, alla pesca, all'osservazione della natura.

E infine il fiume come scenario e panorama per "promenades", parchi, giardini, palazzi e come cornice per spettacoli pirotecnici e cortei nautici.

(Il parco fluviale)

L'idea del parco fluviale, nella sua accezione attuale di luogo che accolga e dia forma all'insieme dei temi legati al rapporto fiume-natura-costruzione umana, non rientra nella sequenza di significati prima citati. È una idea che si codifica in un modello solo nel secondo dopoguerra. Sono certo esistiti in passato parchi lungo i fiumi o affacciati sui fiumi (il parco delle Cascine sull'Arno è uno degli esempi capostipite, poi traslato in Francia): ma si tratta di soluzioni che assumono il fiume come scenario, senza intervenire nel suo contesto.

Qualche anticipazione più pertinente si trova nei sistemi di parchi lungo fiumi e laghi di città americane (Boston, Chicago) nel periodo della City Beautiful, in quanto questi sono diventati occasione di completa riorganizzazione paesistica delle sponde fluviali e lacustri e — per la grande scala dei progetti — elementi di struttura urbana. Ma il punto di riferimento più esplicito — sempre statunitense — è costituito, mi sembra, dalle sistemazioni ambientali e dai parchi connessi all'operazione della Tennessee Valley negli anni del New Deal, con i distinguo ovviamente dovuti alla diversa portata dei programmi.

Infatti tra le connotazioni ricorrenti nel modello attuale di parco fluviale, sia italiano che europeo, sono — oltre alla scala territoriale e alla localizzazione soprattutto extra-urbana — due intenti che sono stati tipici del progetto della TVA: quello del recupero ambientale integrato e quello dei "fini multipli". Al parco fluviale — di cui a partire dal secondo dopoguerra sia in Europa che in Italia sono numerosi i progetti ma non altrettanto le realizzazioni¹⁰ — viene affidato il compito di recuperare valori perduti, contemperare vecchie e nuove esigenze e diffidenze, comporre attività e luoghi spesso conflittuali in una trama che dovrebbe trovare il suo connettivo nella recuperata qualità ambientale e dovrebbe esplicarsi in un nuovo paesaggio.

(Tre casi di studio)

I progetti di parco fluviale ai quali stiamo lavorando con colleghi di diverse discipline possono servire come casi di studio, dato che la linea che si sta seguendo è appunto di ricercare quali siano gli elementi — comuni o specifici delle diverse realtà — utili alla costruzione di uno schema ordinatore al quale rendere coerente il progetto.

I tre fiumi esaminati si trovano in regioni geograficamente, storicamente, e sotto il profilo della pianificazione molto diverse: Lombardia, Toscana, Sicilia. Hanno diversi problemi e diversi paesaggi. Li accomuna uno dei caratteri che — come Haussmann fa notare nel suo saggio nel volume della *Storia d'Italia Einaudi* dedicato al territorio — è proprio di tutti i fiumi d'Italia: il regime torrentizio e la perdita della "naturalità" attraverso secolari operazioni di regimazione.

La descrizione che segue dei fiumi, del loro rapporto col territorio e delle linee progettuali, non copre tutti gli aspetti trattati ma sintetizza i soli elementi utili a spiegarne lo schema ordinatore.

Lo schema ordinatore esprime graficamente la sintesi mentale — e a fini progettuali — dei principali elementi di struttura fisica e antropica di un ambito territoriale e la loro organizzazione in un sistema che costituisce la intelaiatura del progetto.

Nel caso del parco fluviale le principali componenti dello schema ordinatore sono:

- il *solco fluviale*, insieme al reticolo delle acque affluenti: con le sue caratteristiche morfologiche di qualità delle rocce, delle acque, della vegetazione di sponda, con le "opere d'arte" e la memoria delle trasformazioni naturali e antropiche è l'elemento connotativo primo del progetto;

- il *limite esterno* del progetto o piano, che non coincide normalmente con il limite troppo ampio del bacino fluviale, ma scaturisce da un insieme di valutazioni (morfologiche, idrologiche, storiche, di paesaggio e visibilità);

- gli *ambiti intermedi* — tra solco fluviale e limite esterno individuabili ai fini di poter dare regole di conservazione, uso, trasformazione, secondo un certo numero di parametri di omogeneità, sapendo che questi sono almeno in parte strumentali dato che raramente una parte di territorio è davvero omogenea e separabile; tali ambiti sono generalmente fasce parallele al fiume nel caso di tratti fluviali interni, ad esso perpendicolari nei tratti costieri e urbani;

- gli *orizzonti e i punti di riferimento lontani*, che a volte segnalano il limite del bacino, ma sono comunque significativi per il rapporto a grande scala tra fiume e paesaggio;

- gli *affacci, le aperture, i collegamenti*, che condensano il rapporto più percepibile fiume-città-territorio: gli affacci possono essere vuoti e concavi (aree libere, parchi, ecc.) o costruiti e convessi (edifici, nuclei urbani affacciati sul fiume), o puntiformi (arrivi di percorsi); le aperture sono le lacune più importanti che consentono di ritrovare un contatto tra ambiente fluviale e campagne; i collegamenti sono la rete dei percorsi che portano al fiume, lo attraversano, lo costeggiano;

- le *intrusioni* comprendono le presenze negative più varie per dimensione e natura: dalle autostrade alle cave, ai depositi, alle reti elettriche e anche case sparse o zone industriali: alcune inutili, molte solubili diversamente e comunque con una diversa attenzione all'ambiente e al paesaggio.

